

CHICO HAMILTON
QUINTET WITH **ERIC DOLPHY**

1. **POTTSVILLE, U.S.A.**
(BILL POTTS) 5:45
2. **FAIR WEATHER**
(BENNY GOLSON) 2:58
3. **MODES** (FRED KATZ) 6:35
4. **LONG AGO AND FAR AWAY**
(KERN-GERSHWIN) 2:56
5. **I GAVE MY LOVE A CHERRY**
(TRADITIONAL) 4:38
6. **NATURE BY EMERSON**
(FRED KATZ) 5:03
7. **TUESDAY AT TWO**
(GERALD WILSON) 2:56
8. **GONGS EAST**
(CHICO HAMILTON) 4:02
9. **FAR EAST** (NAT PIERCE) 4:02
10. **PASSION FLOWER**
(BILLY STRAYHORN) 3:21
11. **WHERE I LIVE**
(GERALD WILSON) 3:58
12. **MORE THAN YOU KNOW**
(YOUMANS-ROSE-ELISCU) 5:50
13. **NEWPORT NEWS**
(KENNY DORHAM) 4:35
14. **MISS MOVEMENT**
(ERIC DOLPHY) 2:15
15. **TRUTH**
(AL DRUCKER) 3:09
16. **THEME FOR A STARLET**
(HAL KELLER) 2:42
17. **LITTLE LOST BEAR**
(WILLIAM KREVIT) 1:44
18. **PRETTY LITTLE THEME**
(CHICO HAMILTON) 1:49
19. **LOST IN THE NIGHT**
(RICHARD MALTBY) 3:18
20. **LULLABY FOR DREAMERS**
(DICK VANCE) 3:00
21. **LADY «E»**
(ERIC DOLPHY) 2:39

1-3 DA «THE CHICO HAMILTON QUINTET WITH STRINGS ATTACHED»,
OCTOBER 1958, WARNER BROS 1245

4-11 DA «GONGS EAST», DECEMBER 1958, WARNER BROS 1271

12-14 DA «THREE FACES OF CHICO», FEBRUARY 1959, WARNER BROS 1344

15-21 DA «THAT HAMILTON MAN», MAY 1959, SESAC 2901/2

ERIC DOLPHY (FLUTE, ALTO SAX, BASS CLARINET), DENNIS BUDIMIR (GUITAR)
NATHAN GERSHMAN (CELLO), WYATT RUTHER (BASS ON 1-20)
RALPH PEÑA (BASS ON 21), CHICO HAMILTON (DRUMS)

SELECTION PAOLO VITOLO
DESIGN SILVANO BELLONI
PHOTO ARCHIVIO MUSICA JAZZ

JAZZ

S.I.A.E. MJCD 1400
©2022 22PUBLISHING.IT
MUSICAJAZZ.IT

CHICO HAMILTON

QUINTET
WITH
**ERIC
DOLPHY**

JAZZ



Storico batterista californiano nero (nato nel 1921) dal cui curriculum si spuntano i nomi di Lester Young, Count Basie, Gerry Mulligan e Lena Horne, **Chico Hamilton** è passato alla storia anche per il pionieristico *chamber jazz* realizzato nella sua Los Angeles da leader, ma nettamente distinto dal coevo stile West Coast. Parliamo del suo quintetto con Buddy Collette (sassofoni, clarinetto e flauto), Jim Hall (chitarra), Fred Katz (violoncello) e Carson Smith (contrabbasso) immortalato dal 1955 su numerosi dischi Pacific Jazz, che questa strumentazione *sui generis* la adoperava per far convivere nei propri repertori da visionarie letture di standard, con qualche puntata nella più aperta sperimentazione (*Free Form*), a leziosi arrangiamenti di *songs* quanto meno senza pretese (*I Want To Be Happy*). Il violoncellista Fred Katz, il membro più istruito, ne era il direttore musicale, responsabile degli arrangiamenti e spesso fornitore di composizioni. Era però Hamilton, che non sapeva né comporre né arrangiare, il motore di questa idea di musica, forse coltivata in simbiosi alla sua passione per il cinema: il batterista frequentava già allora gli ambienti di Hollywood, che non a caso lo coinvolgeranno presto come musicista, mentre il fratello minore Bernie Hamilton era già attore, rimasto di secondo piano nel cinema prima di diventare famoso negli anni Settanta per la serie televisiva *Starsky & Hutch*.

Nonostante la fortuna precoce e stabile del gruppo (paragonabile, allora, a quella del quartetto di Brubeck), molti membri ne venivano volta a volta sostituiti, anche qualcuno possibilmente significativo per il *sound*. Dalla seconda metà del 1956 i fiati passano da Buddy Collette a Paul Horn e la chitarra da Jim Hall a John Pisano (la formazione ripresa nel film di Alexander Mackendrick *Sweet Smell Of Success*, in italiano *Piombo rovente*); nell'estate del 1958 i fiati passano da Horn a **Eric Dolphy**, il violoncello da Katz a Nate Gershman e il contrabbasso da Carson Smith a Hal Gaylor; quindi, solo qualche mese dopo, la chitarra da Pisano a Dennis Budimir e il contrabbasso da Gaylor a Wyatt Ruther. Il che significa che l'idea di musica di Hamilton, identificabile nel suo gusto, determina l'identità del gruppo al di sopra delle singolarità strumentistiche. E da quando nel gruppo non è più presente Katz, Hamilton fa anche a meno di un direttore musicale: in funzione del suo gusto seleziona composizioni originali che fa arrangiare ai rispettivi autori (tra i quali lo stesso Katz) e standard che affida principalmente all'amico Hale Smith (dal quale Dolphy prendeva lezioni di composizione). Riguardo la scelta di Dolphy, pertanto, si deduce che Hamilton avesse idee così chiare da immaginarne anche opportune estensioni e varianti: Dolphy era un polistrumentista come i suoi predecessori e, volendo, neppure un interprete

dell'espressione nera (nonostante qualche esile discendenza da Charlie Parker e da Johnny Hodges al sax alto), ma il suo modo di suonare più o meno tutti i suoi strumenti già ricomponeva una totalità fine a sé stessa e tra le più singolari e inclassificabili che il jazz conosca.

Hamilton scioglie il quintetto nello stesso 1959, dopo che Dolphy si è trasferito a New York, attirato e richiesto dal *milieu* della nascente *New Thing*. Ma per crearne uno nuovo torna ad assumere un direttore musicale, il ventiduenne sassofonista, flautista e compositore Charles Lloyd, e la sua musica vira verso una forma di «New Thing» dai toni meno accesi e, se si vuole, anche più riflessivi. Di Dolphy sappiamo che dal 1960 è diventato leader di propri gruppi e protagonista della nuova scena newyorkese soprattutto da collaboratore di Charles Mingus, Ornette Coleman, Coltrane, George Russell, Booker Little, Andrew Hill...; sappiamo di questa storia intensa e avventurosa, troncata dalla sua morte prematura nel 1964 e che ha suscitato il suo mito, forse troppo connesso a quello della libera improvvisazione. Perché il «mistero» che ci sembra nascondere il modo di suonare di Dolphy è in presenza di riferimenti musicali che lo avvertiamo tutto, in tutta la sua facoltà di esaltare quello della musica. Si racconta che Mingus stesso, prima di registrare o suonare dal vivo un pezzo con lui nel gruppo, gli dicesse di frequente

qualcosa del tipo «quando improvvisi, ricorda che stiamo suonando quel pezzo, non uno che vale l'altro».

Prima di incidere l'imprescindibile Blue Note «*Out To Lunch*», nel febbraio del 1964, Dolphy si era mostrato ambiguo anche come leader: le sue scelte riguardo il taglio del gruppo, per esempio, sembrano ogni volta dettate dalle circostanze. Per questo molte delle sue composizioni restano immortalate in esecuzioni che non le valorizzano. Soltanto in un disco dell'estate 1960 per la Prestige/New Jazz, «*Out There*», avrebbe fatto supporre in merito intenti precisi, utilizzando un quartetto con contrabbasso, batteria e al violoncello Ron Carter, collaboratore di Hamilton nell'ultimo scorcio di attività del vecchio quintetto. Ovvero, Dolphy avrebbe sentito il bisogno di rifarsi a Hamilton per tentare un passo verso una propria identità di leader. Deve essere stato così. Una delle chicche di questo disco Prestige è *Eclipse*, tema eclettico del primo Mingus eseguito, come ormai pochissimo altro, al clarinetto in si bemolle. E la segue *Feathers* di Hale Smith, che Dolphy esegue al sax alto, ma sovrastando come con un telo spesso le superfici agitate del jazz.

Paolo Vitolo

